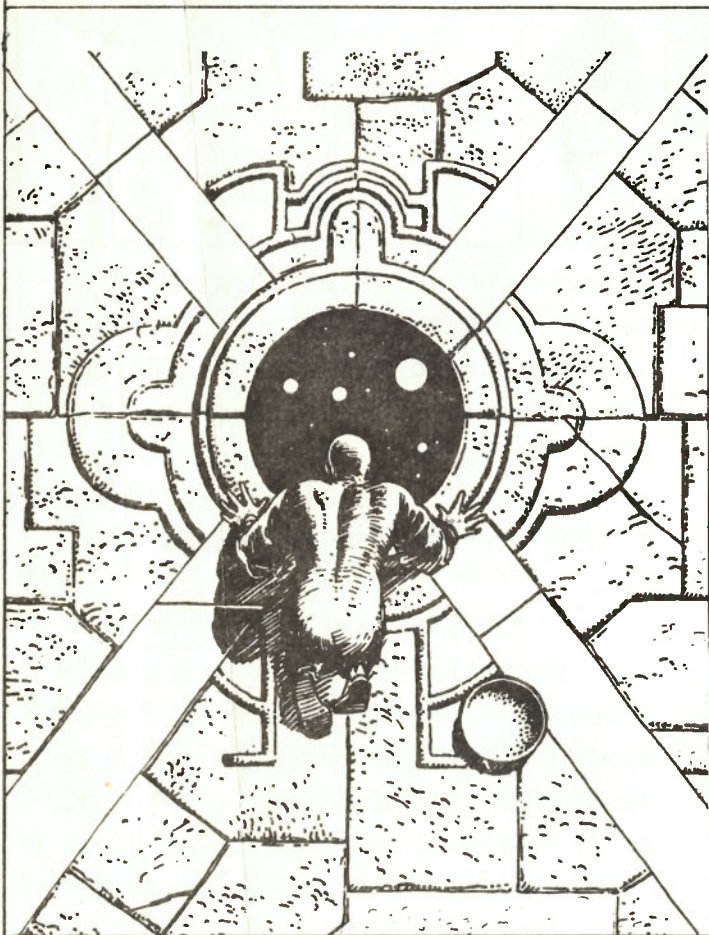


UNA STORIA TRA LE POCHE O TRA LE TANTE



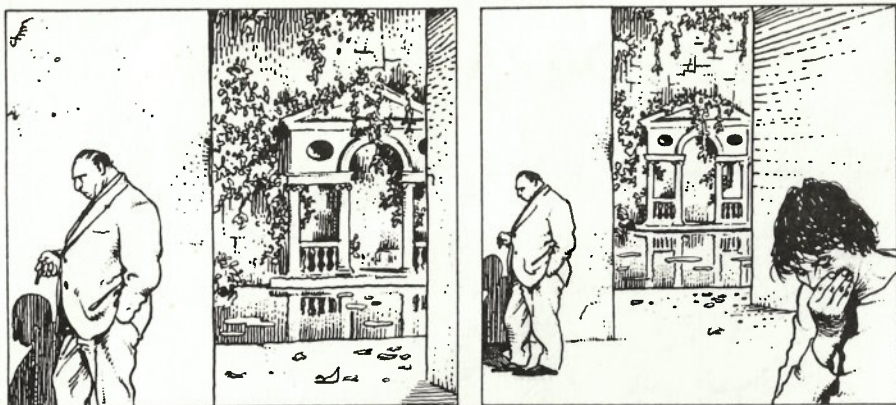
Esiste una divisione all'interno della città che l'attraversa tutta: gli studenti fuorisede, una realtà invisibile e silenziosa che a tratti parzialmente si manifesta in modi disperati. Soggetti antropologicamente ben caratterizzati da un insieme specifico di comportamenti, si differenziano dalle abitudini della città; esistono espressioni quotidiane della loro presenza, ma queste sono facilmente trascurabili. L'unico vero e continuo rapporto che la città ha instaurato con essi è la speculazione sui loro molteplici bisogni, e quando il disagio, la rabbia, l'estraneità, il desiderio di mutazione diventano aggregazione/lotta, ci si accorge nuovamente di essi, purtroppo come motivo di "ORDINE PUBBLICO".

Non sono però motivo di ordine pubblico le stamberghe, i collegi dormitorio dell'Opera Universitaria, il dissesto, l'inesistenza dei suoi servizi, le file quotidiane, il lavoro nero; non sono individui pericolosi gli sciacalli affittacamere, gli sfruttatori di ogni risma, non sono pericolosi i loro complici e l'omertà dell'informazione.

Ogni tanto questa massiccia presenza di persone, culture diverse, viene riconosciuta da frammenti di istituzioni (che si mostrano, spesso solo a parole, disponibili ad un rapporto nuovo) come fonte di ricchezza e non solo economica, per una città tra le tante, destinata per proprio conto al degrado.

Discorsi strani, per gente come noi, che sperimenta sul proprio vissuto quotidiano una pratica di rimozione

Il 27/2/'82, in una intervista all'Unità l'assessore Cammelli dichiarava "...mense, certo, prezzi dei pasti, ma vorrei che gli studenti chiedessero di più: strutture universitarie..." nel seguito si parlava del bisogno di dare gambe concrete ad un progetto che sapesse spezzare la separatezza tra città e università e rispondere in modo anche nuovo ai bisogni dei giovani; quindi intervento nei confronti degli affittacamere speculatori, part-time per studenti da organizzare per servizi come biblioteche e musei, strutture ed uso diverso delle mense, alloggi, cooperative di studenti ecc. ecc.



Nei giorni seguenti interveniva sullo stesso giornale il Presidente della Lega delle Cooperative, Pasquino, che diceva tra l'altro "...noi, movimento cooperativo, sappiamo che dalla questione scottante del miglioramento delle condizioni di vita degli studenti a Bologna, non possiamo chiamarci fuori e stare a guardare...".

L'intervista si concludeva con "...non vogliamo illudere nessuno o vendere fumo (magari!! n.d.r.): chiamiamo chi è interessato a confrontarsi." E ci sarebbero ancora tante citazioni da fare sugli intenti nuovi dell'Opera Universitaria, la volontà di dialogo, la cultura, ecc..., eccc...

Stavamo per dimenticare che allora c'era un clima di fermenti nell'università. Gruppi spontanei e organizzati, anche diversi fra loro, costringevano ad occuparsi dei fuori sede. Tornata la "calma", ristrutturati i problemi, tornata ad essere vissuta individualmente l'inquietitudine, calato il sipario sulla spettacolarità del suo esprimersi, i sensibili amministratori, dopo sonni turbati, tornano a sonnecchiare e a decidere nelle loro torri d'avorio. La breve stagione del dialogo o spesso la sua

simulazione volge al termine: TORNA AD IMPERARE LA BUROCRAZIA.

In questo clima che tende al freddo, germoglia la storia de "LA LUNA NEL POZZO", un'associazione di studenti fuorisede, quasi tutti "assistiti" dall'Opera Universitaria.

L'O.U., NEL LONTANO APRILE '82, contatta alcuni studenti del "Gandusio" per verificare la loro disponibilità per gestire una sala da studio sita a trenta metri dallo stesso collegio, da tempo memorabile definito dai suoi inquilini "monumento all'emarginazione, concepito da menti malvage con la logica degli allevamenti intensivi". "Residenza" con attacco TV nelle camere (padre Marella provvede), ma nessuno spazio sociale, 282 persone + amici e amici degli amici racchiusi nei loro alveoli (e si sa che da tempo l'O.U. ha scelto di tenersi buoni i collegiali con larghe elargizioni in quanto abitanti in luoghi di storica aggregazione, almeno potenziale).

Il bisogno di spazi collettivi espresso da sempre in forme di lamentazione, privo di proposizioni concrete e conflittuali e in quanto tale inefficace è stato sinora facilmente rimosso. Ora di fronte



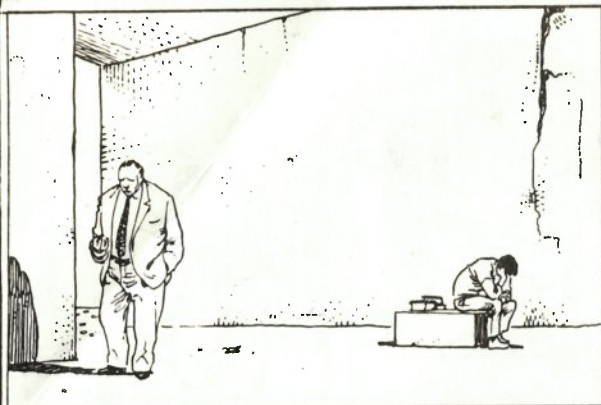
alla disponibilità dello spazio stesso messo a disposizione dal quartiere, una cosa è certa: non sarebbe giustificabile in nessun modo il suo rifiuto da parte dell'opera Universitaria.

Noi abbiamo elaborato un progetto culturale che va oltre la proposizione di uno spazio grigio, quale può essere una convenzionale sala studio (pensate allo squallore di quelle già esistenti) e proponiamo l'idea di un contenitore-medioteca che ricostruisce i molteplici aspetti dell'informazione ed è allo stesso tempo un luogo vivo di scambio. Pensiamo quindi di affiancare alla consultazione-prestito libri (narrativa moderna, arti visive, giovani e dintorni, nuovi testi, antropologia, fumetto, pace e guerra, ecologia, fantascienza, testi universitari) e ai giornali e alle riviste (n° 120: musica, cinema, poesia, storia, informazione ecc.) il messaggio video e sonoro (nastroteca con cuffie). In sostanza si propone di costruire uno spazio flessibile, luogo del Gandusio ma soprattutto del quartiere e della città da cui si dipartono iniziative tese ad esplorare non tanto i vecchi quanto i nuovi sentieri della cultura.

Uno spazio multiuso dove la gente possa incontrarsi, aggregarsi, studiare, leggere, ascoltare musica, usufruire di video, sviluppare iniziative sui terreni più disparati; spazio diviso in piccoli spazi per rispondere a domande diverse per gente diversa.

La prima parte del progetto riguarda la mediateca e la sua gestione da parte de "La luna nel pozzo", la seconda è relativa ad iniziative culturali che vanno da una ricerca sul rapporto città-fuorisede, fuorisede-città, all'organizzazione di rassegne sulla musica, l'ecologia, il fumetto (Arcicomics), la fotografia ecc.





L'Opera Universitaria nella persona del Presidente Carile dimostro' interesse alla molteplicità della proposta che tenta di costruire un ponte, per quanto fragile, tra la città e i suoi fuorisede nel rispetto delle proprie specificità. Dopo di allora (lontano aprile 1982), coinvolto il Comune, il quartiere S. Donato e La Lega delle cooperative, innumerevoli incontri inconcludenti, sino ad arrivare a dicembre quando il Consiglio di amministrazione dell'O.U. si dichiara "...favorevole all'arredo dei locali secondo lo schema presentato dagli studenti..."; questo nell'incertezza che il nostro progetto sia stato realmente accolto. Oltre a questo dubbio non lieve si è tornati alla noia, all'assenza di iniziative concrete che vadano oltre le dichiarazioni di principio.

Bisognerà attendere il 30 febbraio per avere qualche altra generica presa di posizione e per definire in modo chiaro gli intendimenti e i finanziamenti delle parti interessate?

SIAMO TROPPO GRANDI PER CREDERE ANCORA ALLE PAROLE.

La storia fino ad oggi è tutta qui, dovrebbe esserci un seguito...

P.S. Mauro Felicori e Tomba Raffaele, giovanologi del Piano Giovani in una relazione su "Il piano giovani e il centro storico" di recente stesura scrivono che "...l'istituzione per entrare in contatto reale con i gruppi marginali della cittadinanza deve avere modi, tempi, spazi diversi da quelli usuali e comunque totalmente anticonformisti rispetto a quelli tradizionali".

"alla faccia del ..." direbbe Cico a Zagor.

Associazione
LA LUNA NEL POZZO
 Via GANDUSIO, 12 BOLOGNA
 Cicli in prop.
 numero unico
 80. 7/1/83

